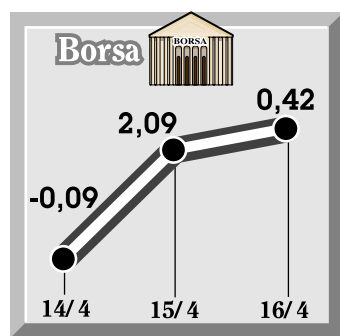


Abi: i tassi bancari scendono più del «Tus»

I tassi bancari scendono più veloci del tasso ufficiale di sconto e neppure le ultime tensioni al rialzo dei titoli hanno influenzato il calo, che perdura da sedici mesi consecutivi. Lo rileva l'Abi. Il tasso medio sui prestiti è sceso al 10,18% dal 10,38% di febbraio.



MERCATI

BORSA

MIB	1.164	0,69
MIBTEL	12.372	0,42
MIB 30	18.438	0,6

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
MIN MET 1,91

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
ELETRR -0,72

TITOLO MIGLIORE
SCI 15,29

TITOLO PEGGIORE
FINPE W 21,15

BOT RENDIMENTI LORDI

3 MESI	6,24
6 MESI	3,17
1 ANNO	6,11

LIRA

DOLLARO	1.699,85	3,14
MARCO	985,08	2,28
YEN	13,512	0,02

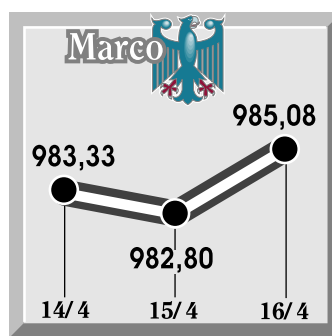
STERLINA 2.757,67 -16,50

FRANCO FR. 292,94 0,76

FRANCO SV. 1.159,20 1,33

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	1,40
AZIONARI ESTERI	1,08
BILANCIATI ITALIANI	0,89
BILANCIATI ESTERI	0,85
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,25
OBBLIGAZ. ESTERI	0,42



Olivetti sbanda in Borsa Azioni -6,24%

Le azioni Olivetti sono state colpite fin dai primi scambi da un'ondata di vendite che ne ha provocato la sospensione tecnica al ribasso (perdita superiore al 10%). La chiusura è stata con una flessione del 6,24% sulla vigilia. Le vendite si spiegano con i negativi dati del bilancio '96.

Poste: accordo evita esuberanti e chiusure degli uffici

Sulle poste, punto e a capo. Nel cestino tutte le bozze circolate finora del piano d'impresa, compresa quella dei 20 mila esuberanti in tre anni e dei 4 mila uffici periferici da chiudere. Ieri sindacati, governo ed ente hanno firmato un protocollo d'intesa a suo modo «storico» che stabilisce le tappe del confronto e alcuni paletti per arrivare entro il gennaio '98 alla trasformazione in Spa. Questo infatti è l'obiettivo. All'incontro, presieduto dallo stesso Prodi, erano presenti anche il ministro delle Poste Antonio Maccanico, il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda, i segretari generali di Cgil e Cisl Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni. È stato stabilito che sarà ora un «comitato azionista», fatto dai ministri del Tesoro e delle Poste e coordinato dalla presidenza del Consiglio, a fare una direttiva governativa «per il risanamento e lo sviluppo» del servizio, sulla falsa riga del modello applicato per la ristrutturazione delle Ferrovie ma con un opposto impianto di relazioni sindacali. Sulla base della direttiva sarà definito il contratto di programma e il piano d'impresa. Sarà questo comitato a dover stabilire i confini del servizio universale e delle sue compensazioni. Che restano però definiti come paletti, appunto, nel preliminare confronto con i sindacati. Ieri intanto il presidente dell'ente Poste Enzo Cardì ha assicurato che nella riunione di stamattina del Cda sarà dato mandato di esecuzione all'applicazione degli adeguamenti contrattuali. E perciò entro oggi i sindacati si dicono pronti a sospendere lo sciopero bianco, cioè il blocco degli straordinari.

Smentite dai dirigenti le voci di una partecipazione retribuita. All'esterno le proteste dei Cobas

Al Lingotto di scena l'orgoglio Fiat In cinquemila: «Siamo con Romiti»

I quadri si sono autoconvocati in assemblea straordinaria per esprimere sostegno al loro presidente e al manager Mattioli dopo la sentenza di condanna del tribunale di Torino. «Stiamo con chi ha portato l'azienda a risultati di assoluto rilievo».

TORINO. La grande adunata dei nipotini di Aristo, il primo leader storico dei quadri Fiat, è quasi plebiscitaria per esprimere solidarietà a Cesare Romiti e a Francesco Paolo Mattioli. Che arrivano individualmente o alla spicciolata, i quadri danno sempre l'impressione di formare una massa compatta. La spontaneità, assicurano i dirigenti delle associazioni, è un'esclusiva del marchio Fiat. Il resto, «sono chiacchiere e provocazioni, come la storia dello straordinario retribuito». Lo strano, però, è che nelle fabbriche i guardiani si sono dimezzati all'orario di uscita.

Nell'ex fabbrica del Lingotto, sono arrivati quasi in cinquemila, convocati in assemblea straordinaria dalle loro organizzazioni, l'Associazione quadri e capi Fiat, il gruppo dirigenti Fiat, ex Allievi Fiat e i gruppi Anziani Fiat. Quattro sigle, una sorta di corpo unico aziendale richiamato in servizio permanente effettivo nei momenti di crisi acuta, come lo fu nell'ottobre del 1980, con la marcia dei quarantamila. Adesso, in gioco, c'è la credibilità del presidente e del suo braccio destro, condannati dalla magistratura torinese. Fuori dai cancelli, Cobas di Arese e Rifondazione comunista fanno un baccano d'inferno, protestano con rabbia e si beccano tra di loro. I più incattiviti sono gli operai dell'Alfa Romeo.

Manca ancora una decina di minuti alle 18, quando le porte dell'Auditorium vengono sbarrate da custodi inflessibili. La sala, è piena come un uovo. Ai ritardatari non rimane che sostare in uno dei padiglioni dell'ex fabbrica del Lingotto, disposti a raggiera attorno agli altoparlanti piazzati in alto come l'occhio del Grande Fratello. La varia umanità di capi e capetti, che si raccoglie sotto la geometrica architettura del Lingotto, si divide in tre livelli. I fedelissimi, che sono la maggioranza, affermano: «Nessuna polemica con la magistratura. Espriamo soltanto solidarietà verso chi ha diretto per vent'anni l'azienda. Ed è falso che sia una manifestazione di regime». I prudenti, minoritari, concordano sulla solidarietà, ma non si prestano a facili generalizzazioni: «Manifestare ha senso se lo si fa una volta. Altrimenti, anche qualcuno come Berlusconi avrebbe diritto a reclamare...». Infine, c'è la

pattuglia sperduta dei critici che ammette in pillole le (timide) contestazioni in azienda, le percentuali di opportunismo, le cordiali pressioni del capo, «viene allora...?», eccetera. Ufficialmente, però, Marco non ha voce in capitolo. Ma benedice in sottofondo. L'ufficio stampa conferma la presenza di Giancarlo Boschetto, amministratore delegato dell'Iveco, di Paolo Panzani, direttore delle relazioni esterne; non confermata quella di Roberto Testore, amministratore delle Fiat Auto. Arriva pure Cesare Annibaldi, uno dei più noti direttori centrali della Fiat, memoria storica dell'azienda. D'intorno il gruppetto di cronisti gli fa capannello intorno. L'iniziativa non è gradita dal servizio d'ordine della Fiat. Ne fa le spese il collega de «la Repubblica» Riccardo De Gennaro e lo stesso manager, strattonato dal troppo zelante dipendente. Annibaldi si sfoga: «Lei, mi sembra un po' eccessivo...». È l'unica nota buffa di un pomeriggio inoltrato in cui gli uomini della Fiat sono alla ricerca di autolegittimazione. In proposito, è esemplare l'incipit di Guglielmo Chiarle, capo del sindacato dirigenti: «Affermiamo con orgoglio di sentirci uomini Fiat».

Insomma, il clima che si avverte è quello di un'autostima tutta interna, tipico della sindrome da accerchiamento. Ovviamente, le colpe dell'accaduto ricadono sullo Stato, perché la Fiat opera in un paese «in cui fare impresa è oggettivamente difficile rispetto ad altri paesi europei». Sembra uno slalom tra gli articoli del codice penale, perché in nessun'altra parte d'Europa un dirigente rimane in carica con una duplice sentenza come per Mattioli, già condannato a due anni e mezzo dal Tribunale di Milano per le mazzette della Metropolitana. Eppure, l'equazione che circola al Lingotto è quella di Fiat eguale azienda sana.

L'assemblea è durata poco meno di un'ora. Prima del termine, Chiarle ha dedicato un pensiero a Giovanni Alberto Agnelli: «È giusto rivolgergli un pensiero di affetto e d'augurio poiché in questo momento sta affrontando una dura sfida personale, che siamo sicuri che vincerà». L'assemblea ha approvato una mozione finale: «Non vogliamo formulare valutazioni - si legge nel documento - sulla sentenza emessa,

nel pieno rispetto dell'operato della magistratura. Tuttavia un rapporto di lavoro che dura da oltre vent'anni ci fa sentire l'esigenza di esprimere la nostra reazione. In due decenni constatiamo con orgoglio che l'azienda ha conseguito risultati di assoluto rilievo. Questi risultati sono un merito che va riconosciuto in primo luogo a chi ha avuto la responsabilità di gestire il Gruppo, in passaggi spesso estremamente difficili e rischiosi, e ha fatto questo con grande dedizione e coinvolgimento personale. Per questo ci sentiamo vicini e riconoscenti a Romiti e Mattioli, a cui esprimiamo ancora una volta solidarietà, stima e fiducia».

Nel documento si respingono anche i tentativi di provocazione che hanno insinuato il dubbio di una partecipazione retribuita».



La manifestazione di solidarietà per Cesare Romiti che si è svolta al Lingotto di Torino Lapresse/Ansa

L'intervista Parla il segretario generale della Fiom

Sabattini: «Una manifestazione di regime, di basso stile»

«È un segnale preoccupante questo atteggiamento da culto della personalità. In Fiat vi è un solo dirigente e che sia stato colpito è un fattore di pericolo».

Sabattini, la Fiat ha convocato dirigenti e quadri per esprimere «solidarietà e stima» al presidente Romiti. Come segretario generale della Fiom, che giudizio dai dell'iniziativa?

«Non mi sembra un'iniziativa di solidarietà basata su un'adesione volontaria. Appare molto spinta dall'azienda e questo la rende poco credibile».

Stando a quanto si legge sulle copie della comunicazione dell'azienda giunte nelle redazioni dei giornali, si parla addirittura di riconoscimento di un'ora e mezzo di straordinario per gli impiegati che vorranno «volontariamente» partecipare alla manifestazione. È un comportamento corretto?

«È discutibile che lo straordinario possa venir pagato per partecipare ad una manifestazione dell'azienda in solidarietà al suo presidente. In tutti i casi, certo, non mi pare che sia

un investimento produttivo».

Secondo te si può ravvisare una qualche analogia con la marcia dei 40mila del 1980?

«No, secondo me non c'è alcuna analogia con allora. La marcia dei 40mila è stata costruita dall'azienda sulla base di un obiettivo esplicito: quello del sindacato e gran parte dei lavoratori della Fiat. Questa mi sembra invece una manifestazione di regime. È di basso stile».

Perché «di regime»?

«È comandata e quindi imporrà anche a quelli che non vorrebbero andare di andarci».

Quindi è giusto il risalto che la Fiom piemontese ha voluto dare a questa notizia, nonostante il dichiarato carattere «interno» dell'iniziativa?

«Sì, e la ragione non deriva dal fatto che c'è una manifestazione di solidarietà a Romiti. Se fosse stato solo così non ci sarebbe stata nessuna particolare presa di posizione. È sul-

l'aspetto coercitivo, che fa parte della tradizione autoritaria del gruppo dirigente Fiat, che viene puntato il dito. Sul fatto, cioè, che si impone a tutti di partecipare per non correre il rischio di essere successivamente discriminati».

Mentre le Rsu di alcune aziende del gruppo parlano di «iniziativa vergognosa», la Fiom Piemonte parla di cattivo segnale per il futuro della Fiat. Perché?

«Io non trovo la cosa di per sé vergognosa. La trovo semmai preoccupante per i motivi che ho detto prima, per questo atteggiamento verso il «capo» da culto della personalità. Certo è un segnale che indica anche una difficoltà complessiva del gruppo, causata dall'assoluta centralizzazione del potere. In Fiat vi è un solo dirigente e che sia stato colpito dalla magistratura è un fattore di pericolo».

In un anno +0,8%

I prezzi industriali fermi in febbraio

ROMA. Sono sempre più numerosi i segnali che danno corpo alla prospettiva di un calo record dell'inflazione in aprile. Ieri l'Istat ha reso noto l'andamento dei prezzi alla produzione e all'ingrosso nel mese di febbraio. Questi sono risultati, rispettivamente, invariati e in sensibile regresso rispetto al mese precedente. Tenuto conto che l'andamento dei prezzi al consumo incarna con qualche mese di ritardo le tensioni inflattive che si producono all'origine della catena distributiva, si deve trarre un altro positivo auspicio. Interessante è soprattutto il fatto che, soprattutto a proposito dei listini industriali, si ha in febbraio una ripresa del processo di rallentamento dell'inflazione dopo un periodo di tre mesi contrassegnato dalla stabilità. Ciò sembrerebbe smentire anche coloro che nel campo imprenditoriale ammoniscono da qualche settimana a temere l'eccessiva pressione del costo del lavoro sugli equilibri aziendali, fonte possibile di una ripresa della corsa dei prezzi nella seconda metà dell'anno.

Venendo ai dati, per quanto riguarda i prezzi industriali l'Istat non ha rilevato in febbraio alcuna variazione rispetto al mese precedente, mentre, rispetto al febbraio 1996, l'aumento è stato dello 0,8% (+0,9% nei mesi di novembre e dicembre 1996 e gennaio 1997). All'ingrosso si è avuto, nello stesso mese, un forte rallentamento della dinamica dei prezzi: questi sono diminuiti dello 0,1% rispetto a gennaio e sono aumentati di appena lo 0,5% rispetto al febbraio 1996. Un dato record quest'ultimo che dimezza il valore tendenziale (+1%) registrato a gennaio. Per effetto delle rilevazioni di febbraio, la media annua dei prezzi industriali (da marzo '96 a febbraio '97) rispetto a quella calcolata sui dodici mesi precedenti è scesa al +1,1%.

Le prime ragioni a quest'altra spallata alla dinamica inflazionistica tornano a indicare nella riduzione del costo del denaro da parte della Banca d'Italia il necessario contrappeso a una situazione che, estremamente positiva dal punto di vista finanziario, denuncia anche una pericolosa stagnazione dei consumi interni. A insistere per un taglio a breve termine del tasso ufficiale di sconto sono le principali associazioni dei commercianti, Confcommercio e Confesercenti, e le organizzazioni sindacali.

Standa Oggi otto ore di sciopero

ROMA. Con otto ore di sciopero di tutto il gruppo Standa sul piano nazionale, le Organizzazioni sindacali di categoria Filcam-Cgil, Fisasc-Cisl, Uilittuc, si legge in una nota sindacale, «risponderanno oggi alle ipotesi di ristrutturazione avanzate dall'azienda che prevedono, per tutto il territorio nazionale, una diminuzione di circa mille occupati». Secondo i sindacati «da anni non si fanno investimenti: quelli previsti pari a circa 900 miliardi vengono giudicati insufficienti e senza un largo respiro perché finalizzati esclusivamente a risistemare l'esistente dopo anni di abbandono, ad ampliare il settore «Food» e ad iniziare alcune specializzazioni (Block Buster per gli home video e Toy Center per i giocattoli)». «Del resto, con la vendita dell'Euromercato verrebbe a mancare per il gruppo una delle condizioni fondamentali per lo sviluppo determinando un ulteriore elemento di incertezza e il rischio che si debba ricontrattare a tappe ravvicinate i piani aziendali», concludono i sindacati.

Il leader della Cgil a confronto con i delegati bresciani. Qui l'80% ha respinto il contratto metalmeccanici

Disgelo tra Cofferati e i «duri» Fiom

ANGELO FACCHINETTO

DALL'INVIATO

BRESCIA. «Si è aperto un dialogo». Alla fine Maurizio Zipponi, il segretario della Fiom di Brescia, è abbastanza soddisfatto. Dopo lo strappo di febbraio consumato sul contratto dei metalmeccanici - che nelle aziende della provincia è stato respinto con un «no» robusissimo (oltre l'80%) - adesso si può ricominciare a guardare avanti. Anche se all'assemblea dei delegati Fiom, martedì, il leader della Cgil Sergio Cofferati non ha certo convinto tutti.

Era stato quasi pignolo, Zipponi, con la sua introduzione, nel reclamare risposte. Brescia è una delle primissime province industriali d'Italia. A Brescia il sindacato dei meccanici Cgil, con i suoi oltre 19mila iscritti, è una potenza. E da Brescia, dopo il diffuso disagio registrato nelle fabbriche sul contratto - un disagio che dalla contestazione si è tramutato in scontro - sale forte verso il sindacato la richiesta di

cambiamento. Tanto più che quasi, dopo l'imponente prova di forza data dagli operai nel corso della vertenza, la conclusione contrattuale è stata vissuta dagli industriali come una vittoria. Soprattutto politica.

Così, per guardare al futuro e riconquistare nelle fabbriche la credibilità perduta, Zipponi ha chiesto impegni precisi. Una piattaforma sul stato sociale, anzitutto, «per controbattere al pensiero unico di Confindustria». Una piattaforma che definisca «i punti di tenuta», dalle pensioni alla sanità. Cioè i limiti per il sindacato invalicabili.

«Sotto i quali - per dirla ancora con Zipponi - non si può più intervenire e sopra i quali si deve intervenire».

Ma con lo stato sociale, la Fiom bresciana, ha messo sul piatto anche le questioni contrattuali. «Per i metalmeccanici - sostiene il segretario provinciale Fiom - l'accordo del 23 luglio non ha funzionato bene». La contrattazione aziendale, che pure si è fatta, si è svolta «con forti diversità e contraddizioni». Spesso,

in cambio di poche lire, si sono «restituiti diritti o si è accettato un forte peggioramento delle condizioni di lavoro». Dunque bisogna cambiare. Confermando, certo, i due livelli di contrattazione, come sottolinea Gianni Pedò, il segretario della Camera del lavoro. Ma spostando l'attenzione del contratto nazionale dal salario, che purci deve essere, «ai problemi dell'oggi». Che la Fiom di Brescia individua nella precarietà del lavoro, nella violazione dei diritti, nella questione delle garanzie. E nella riduzione d'orario a 35 ore. Lasciando poi più libera la contrattazione a livello di azienda. «Che è fondamentale per ricostruire il senso dell'azione sindacale».

Una scelta, questa, che viene ribadita negli interventi di molti delegati. Al microfono si sono alternati i Guarnieri, i Benedini, i Saveri, i Lancini, i Bonassi, quadri di fabbriche come la Ocean, la Beretta, l'Iveco, la Marzoli, l'Alfa Acciai, l'Atb. Interventi essenziali, spesso taglianti. Che con le critiche «al sindacato»,

alla Cgil (ma mai direttamente a Cofferati), alla Fiom, alla mancanza di democrazia (soprattutto in relazione alle vicende contrattuali), disegnano un quadro fatto di precarietà, di orari massacranti, di dignità calpestate, di buste paga che non superano mai, quando va bene, il milione e mezzo.

Ma anche di voglia di continuare a esserci e a lottare. Così Gianni Saveri, della Beretta, spiega che non è scandaloso contrattare flessibilità in cambio di orario. E racconta di come a Lumezzane, la patria della rubinetteria, in molte fabbriche si arrivano a toccare le 60-65 ore settimanali. Mentre Marco Lombardi, delegato della Insse Cilindri, gruppo Riva, parla di quello che sta vivendo la sua fabbrica. Un'esperienza fatta di 160 ore (finora) di sciopero per ottenere condizioni di lavoro dignitose e di bande di crumiri mobilitate, come a inizio secolo, dall'azienda per scongiurare il sindacato. Eppure la lotta tiene. Grazie proprio al binomio Fiom-contrattazione

che si è affermato in questi anni. Sì, perché se dagli interventi accorati o delusi, appassionati e/o arrabbiati, esce tutto il malessere della Fiom bresciana (e in sala ci sono quasi solo i quarantenni, mentre sono pochi i giovani che pure erano tantissimi agli scioperi e ai cortei) dall'assemblea esce anche una convinzione. Che un'alternativa a stare nella Cgil, e nella Fiom, non c'è. E che si può cambiare. Cominciando dalla fabbrica e avendo una rotta ben definita e condivisa.

In attesa dell'intervento di Cofferati. Che non ha fatto concessioni a nessuno. Ha ribadito punto per punto la posizione sua e della Cgil sullo stato sociale, sulle pensioni. E ha assicurato che il confronto ci sarà, che sarà quella l'occasione per entrar nel merito. Parla anche di contrattazione. E non sconfessa, anzi - come invece si era augurata l'Aib, l'associazione degli industriali locali - la linea dei bresciani. Così alla fine i delusi restano. Ma intanto il dialogo è aperto.

In Breve

MERIDIANA. Un fatturato di 476,8 miliardi nel '96, che segna un calo di 35 miliardi rispetto al '95, allorché si toccò 512, 7 miliardi, ma l'andamento della società «è buono, tant'è che prevediamo di arrivare all'utile di cassa nel '99, visto che attualmente siamo sotto di 40 miliardi, rispetto ai 60 del '95», ha detto il direttore generale di «Meridiana», Steve Forte, illustrando il fatturato dell'azienda.

NUOVA TIRRENA. Nuova Tirrena Spa (gruppo Fiat), ha chiuso l'esercizio '96 con una perdita di 7,4 mld di lire (utile di 0,1 mld nell'esercizio precedente). Il risultato di periodo considera tra i costi l'ammortamento di 20,7 miliardi dell'avviamento del portafoglio acquisito dalla procedura di liquidazione.